AURELIANO
IN
PALMIRA

Melodramma serio

Primavera 1830.

J. Gilardoni

Milano

PER ANTONIO FONTANA

MDCCCXXX

AURELIANO
IN
PALMIRA

MELODRAMMA SERIO

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

LA PRIMAVERA DEL 1830

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXX

ARGOMENTO

Aureliano Imperatore, presa Antiochia, e liberata Publia figlia di Valeriano dalle mani di Odenato, mosse guerrra a Zenobia, regina di Palmira, tanto in que' giorni potente, ed acerrima nemica de' Romani. Dopo varie vicende, la sfortunata Regina fu vinta, fatta prigioniera, e portata a Roma in catene. Su questo fatto istorico è fondato il presente Dramma. L' Autore si è servito di tutte le libertà che si accordano ai Poeti drammatici per rendere più teatrale l' intreccio, ma non si è discostato un momento dal verosimile.

PERSONAGGI

AURELIANO, Imperatore di Roma

Signor GIO. BATTISTA VERGÉR
al servizio della D. C. di Parma.

ZENOBIA, Regina di Palmira, amante di

Signora ELISA ORLANDI.

ARSACE, Principe di Persia

Signora CLORINDA CORRADI-PANTANELLI
Accademica filarmonica di Venezia.

PUBLIA, figlia di Valeriano, amante segreta di Arsace

Signora TERESA RUGGERI.

ORASPE, Generale de' Palmireni

Signor LORENZO LOMBARDI.

GRAN SACERDOTE d' Iside

Signor DOMENICO SPIAGGI.

Coro di:
- Sacerdoti
- Donzelle Palmirene.
- Guerrieri: Palmireni. Persiani. Romani.
- Pastori.
- Pastorelle.

Soldati: Romani. Palmireni. Persiani.

La scena è in Palmira e nelle vicinanze.

I versi virgolati si omettono

MUSICA DEL SIG. MAESTRO GIOACHIMO ROSSINI

Le Scene sono nuove, d' invenzione e d' esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO

BALLERINI

Compositore dei Balli
Signor VIGANÒ GIULIO
per riprodurre IL PSAMMI, Ballo del defunto suo fratello.

Primi Ballerini serj
Signor Rousset Giovanni - Signora Mersy Adelaide

Primi Ballerini
Signor Grillo Gio. Battista - Signora Nolli Giuseppa

Primi Ballerini per le parti
Signori Ronzani Domenico - Bocci Giuseppe - Rossi Domenico
Trigambi Pietro - Lesina Giovanni - Goldoni Giovanni
Signore Vaghi Angiola - Bianconcini Lucia - Bocci Maria

Primi Ballerini per le parti giocose
Signori Francolini Giovanni - Appiani Antonio

Ballerini di mezzo carattere
Signori Rugali Carlo - Rugali Antonio - Viganò Eduardo
Della Croce Carlo - Croce Gaetano
Signore Rossi Settimia - Terzani Catterina - Gabba Anna
Braschi Eugenia - Pizzi Amalia - Scanagatti Carolina
Ardemagni Luigia - Calabresi Cecilia

Altri Ballerini per far parti
Signori Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento
Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

Maestro di Ballo - sig. VILLENEUVE CARLO

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia
Signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Braschi Amalia
Opizzi Rosa, Aureggio Luigia, Pozzi Angiola, Trabattoni Anna
Filippini Carolina, Molina Rosalia, Cafulio Giuseppa, Oggioni Fel.
Frassi Carolina, Sassi Luigia, Crippa Carolina, Monti Elisabetta
Gabba Adelaide, Taddisi Carolina, Superti Adelaide, Merli Teresa
Charier Francesca, Conti Carolina, Anselman Carolina
De-Nazzari Vincenza, Bellini Teresa
Angiolini Silvia, Charier Adelaide
Signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni Solone
Colombo Benigno, Gramigna Giovanni

Ballerini di Concerto
N. dodici Coppie

Maestro al Cembalo
Sig. Lavigna Vincenzo.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Rolla Alessandro.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla
Sig. Cavinati Giovanni.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Giacomo Buccinelli.

Primo Violino per i Balli
Sig. Pontelibero Ferdinando.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero
Sig. De Bayllou Francesco.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. Giacomo Gallinotti.

Primo Contrabbasso al Cembalo
Sig. Andreoli Giuseppe.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli
Sig. Hurt Francesco.

Prima Viola
Sig. Majno Carlo.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Tassistro Pietro — Sig. Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda
Sig. Ivon Carlo — Sig. Daeli Giovanni.

Primo Fagotto — Primo Flauto
Sig. Lavaria Gaudenzio — Sig. Raboni Giuseppe.

Primo Corno da Caccia — Prima Tromba
Sig. Belloli Agostino — Sig. Araldi Giuseppe.

Professore d' Arpa
Sig. Reichlin Giuseppe.

Maestro Direttore dei Cori

Signor Granatelli Giulio Cesare

Editore della Musica

Signor Ricordi Giovanni

Macchinista

Signor Grassi Giuseppe

Attrezzista

Signor Fornari Giuseppe

Direttore della Sartoria

Signor Giuseppe Gilardoni

Capo Sarto

Signor Vincenzo Battistini Veneziano

Capo Berrettonaro

Signor Parravicini Giosuè

Parrucchiere

Signor Bonacina Innocente

Capi Illuminatori

Signori Alba Tommaso — Albiati Antonio

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Tempio d' Iside con Simulacro a destra.

Sacerdoti che fanno i sacrificj; Donzelle, Guerrieri e Popolo prostrati alla statua del Nume. Gran Sacerdote.

Tutti

Sposa del grande Osiride,
Madre d' Egitto e Diva,
O che ti piaccia scendere
Sovra l' Inachia riva,
O in mezzo al Nil settemplice
Ti giovi il crin lavar;
Mira pietosa il popolo
Steso al tuo santo altar.
A te devoti svenano
Vittime i Sacerdoti:
Le Verg. Le palpitanti Vergini
T' appeser fiori e voti;
I Guerr. Invoca te la supplice
Guerriera gioventù:
Tutti Salvi il tremante popolo
L' eterna tua virtù.
Madre di questo Regno,
Accorda a noi sostegno.
Il tuo tremante Popolo
Salva da tanto orror.

Il Gran Sacerdote (spaventato)

Ahi! l' ara si scuote,
Il Tempio s' oscura;
La Dea ci percuote
Con nuova sciagura;
Non miro, non sento,
Che pianto e lamento,
Che stragi e ritorte,
Che morte - che orror.

Tutti Oh Diva tremenda!
Pietade ti prenda
Del nostro dolor.

SCENA II

Zenobia con seguito da una parte, ed Arsace dall' altra. Appena escono, tutti gli circondano spaventati; Arsace e Zenobia li rassicurano.

Zen.Ars. Coraggio, o figli... Ahi quale,
Qual debolezza è questa!

Ars. Zenobia ancor vi resta,

Zen. Vi resta Arsace ancor.

Tutti Ah! se per noi pugnate,
Vinti non siamo ancor.

Ars. Se tu m' ami, o mia Regina,
Tornerò di te più degno:
Sola in Asia avrai tu regno,
Come regni sul mio cor.

Zen. Ah! soltanto il ciel, che invoco,
Te conservi, o mio guerriero,
Perderò corona e impero,
Purchè a me tu resti ognor.

a 2

Deh! pietosa, o Dea, rimira
Così pura e bella face:
Placa il fato di Palmira,
Rendi a noi la prima pace,
E sorridi al nostro amor.

Zen. Senti... ahimè! (musica guerriera)
Donz. Qual suon lontano!
Ars. Suon di guerra...
Guerr. Oraspe arriva.
Zen. Che fia mai?
Sacerdoti Ci assisti, o Diva!

SCENA III

Oraspe frettoloso con Soldati, e detti.

Ars. Ah! favella...
Coro (Che dirà?)
Ora. Già l' insegne d' Aureliano
Dell' Eufrate sono in riva,
E l' esercito romano
Già minaccia la città.
Ars. Voliamo al campo. Addio.
Zen. Ti seguo, o caro, anch' io.
Donz. Chi salverà Palmira?
Gr. S. Resta: la Dea m' inspira. (prostrandosi tutti a Zenobia)
Tutt' i Cori Difendi la città.

a2

Ars. Resta: e mi sia partendo
Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso
Il mio valor si fa.
Zen. Resto: ah! mi sia restando
Stringerti al sen concesso;
Maggiore a questo amplesso
Il mio timor si fa.

Guerrieri Palmireni e Persiani

Compagni, all' armi, all' armi;
Guerrieri, al campo, al campo;
De' nostri acciari al lampo
Roma tremar dovrà. (partono, Zenobia da un lato ed Arsace dall' altro col loro seguito)

SCENA IV

GRAN SACERDOTE solo.

Secondino gli Dei,
Principe generoso, il tuo valore!
E se scritto è nel cielo,
Che alla sorte di Roma
Debba Palmira soggiacer, tua fama
Sarà eterna fra noi; dolce pensiero
Sempre sarai dell' Orïente intero.
Stava, dirà la terra,
Contro Palmira il fato:
In sua difesa armato
Arsace sol pugnò.
Se nella sua rovina
Restò l' Eroe sommerso,
Fu, che col fato avverso
Pugnar l' Eroe non può. (parte con tutti i Sacerdoti)

SCENA V

Interno d' un Padiglione, che s' apre a destra e a sinistra.

AURELIANO sopra una biga trionfale. Guerrieri vinti e prostrati. Soldati Romani.

Coro di Romani

Vivi eterno, o grande Augusto,
All' Impero, al mondo, a noi;
E rispetti i lauri tuoi
Ogni gente ed ogni età.
Al tuo crine il vinto Eufrate
Nuove palme aggiungerà.

Aur. Romani, a voi soltanto (Aureliano sostenuto da' suoi scende dal carro)
Debbo i trionfi miei: spetta a voi tutto
Di cotanta vittoria il pregio e il frutto.
Come in battaglia prodi,
Pronti l' ire a depor, se cessan l' armi,
Il vinto si risparmi, (fa alzare i prigionieri)
E si faccia per voi noto alla terra,
Che Roma è grande in pace e grande in guerra.
Cara Patria! il mondo trema,
Se coll' armi abbatti i troni;
Ma t' adora allor che doni
Pace ai vinti e libertà.

Coro Sì, la terra - in pace e in guerra,
Sempre Roma vincerà.

Aur. A pugnar m' accinsi, o Roma,
Col tuo nome impresso in cor.
Porgi i lauri alla mia chioma,
Io ritorno vincitor.

Coro Porgi i lauri alla sua chioma,
Ei ritorna vincitor.

Aur. Olà: venga, e si ascolti
De' Palmireni il Duce.

Pub. (Oh ciel! Che fia?)
(fa avanzare Oraspe)

Ora. Zenobia ad Aurelian salute invia.
Di favellarti brama, ove ti piaccia,
Che venir possa illesa
Dalle guardate mura
Al tuo campo, e partir.

Aur. Venga: è sicura. (Oraspe parte)
De' Persi prigionieri, al manco lato
Della tenda si tragga
Il numeroso stuolo, e qui si schieri
Il drappel de' Tribuni e de' Guerrieri.

Pub. Sul proprio fato incerta
Forse pace sospira.

Aur. È troppo altera,
Onde s' esponga all' onta
Della ripulsa mia. Pensar conviene,
Che alta cagion la mova.

Pub. Ella già viene.

SCENA VI

S' apre il padiglione a sinistra, ove si scorge Zenobia sopra un magnifico carro con tutto il suo seguito, parte del quale porta ricchi doni. Aureliano si pone sopra una sedia elevata. Coro di Guerrieri romani e di Donzelle palmirene. Oraspe e Publia.

Coro di Romani

Venga Zenobia, o Cesare,
E da te pace implori;
Venga, e in Augusto onori
Dell' Asia il domator.

Coro di Donzelle

Possan Zenobia e Cesare
Depor lo sdegno antico;
Si stringa in nodo amico
Bellezza col valor. (Durante il Coro, Zenobia scende dal carro, ed entra nel padiglione con Oraspe)

Zen. » Augusto, non pensar che pace io venga
» Ad implorar da te: se pace io brami,
» Lo sanno i miei vassalli, il sanno i Numi;
» Ma pace non vogl' io
» Che oscuri la mia gloria e l' onor mio.
Aur. » Nè pace accorda Roma
» Che la gloria del vinto intatta serbi.
» Qualunque sia, Regina,
» La cagion perchè vieni, udir promisi.
» Siedi, e favella. (Che gentil sembianza!) (Zenobia siede)
Pub. » (Ascoltiam. — Che dirà?)
Zen. » (Mio cor costanza.)
Cesare, a te mi guida
Gratitudine e amor. De' Persi il Prence
Per me pugnò: vinto rimase, e dura
Nel roman campo servitù sostiene:
Vengo a sciogliere, Signor, le sue catene.
Pub. (Ah! lo previdi.)
Aur. Invan chiedi, Regina,
La libertà d' Arsace: egli di Roma
Si è fatto traditor; nè invendicato
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.
(Che sembianza gentil!)
Zen. (Alma coraggio!)
Prezzo d' Arsace, io t' offro, (mostra i doni che ha recato)
Quanto l' Asia produce
Di più raro per noi; se quel tesoro,
Che in dono a te recai
Poco ti sembra, altro maggior n' avrai.

Ora. (Che risponder potrà ?)
Aur. Poco, o Regina,
Roma conosci e me: dove accordassi
La libertà d' Arsace,
Mi recheresti invano i doni tuoi...
Dona Aurelian, non vende, i servi suoi.
» Perch' io ti renda il Prence,
» Forza è ceder Palmira,
» A Roma, ad Aurelian porgere omaggio.
Pub. » (Respiro.)
Ora. » (Ah! lo previdi.)
Zen. » (Alma coraggio!)
» Male tu pur conosci
» Arsace e me: la libertà di lui
» Io non compro a tal prezzo, ei non l'accetta.
Forse avverrà, che il ferro,
Più che i tesori miei, porga a lui scampo.
Aur. Dunque guerra tu vuoi?
Zen. T' invito in campo.
Aur. Pria di partir: mira, e contempla in loro
(s' apre la tenda dalla parte destra, e si vedono prostrati tutti i prigionieri)
Il tuo destin: cedi, Zenobia, e tutti
A te li dono, ed a te rendo Arsace.
Zen. No: di viltà non è il mio cor capace.
Prigion. Cedi, cedi: a lui t' arrendi...
Senti, o Dio, di noi pietà! (stendendo le
Ah! Regina, a noi tu rendi braccia a Zenobia)
Pace, patria e libertà.
Donz. Deh cedi...
Zen. Ah! no: voi lo sperate invano. (in-
Giacchè tanto Aureliano terrompe con isdegno)
Seppe negar, che il prigioniero io veda
Permetta almen; per pochi istanti il chiedo.
Pub. (Che pretende? che vuole?)
Aur. Io lo concedo.

Ti fia scorta Licinio. - Ah pensa in pria,
Che ti prepàri la rovina estrema.
Mira il periglio a cui sei presso, e trema.

Zen. Tremar Zenobia? Ah! finchè resta un brando,
Tremar degg' io? Non è, non è fecondo
Il Tebro sol d' Eroi:
Si sa morir da forti anche fra noi.
» E son mortali anche i Romani, e sanno
» Quai piaghe e stragi fanno
» Le palmirene spade; e, se noi pure
» Vincer sapemmo in prima,
» Ne sia fede il fatal campo di Tima.
Là pugnai; la sorte arrise
A Palmira e al braccio mio:
Quel gran giorno non obblio,
Quel gran giorno ancor verrà.

Coro di Romani

Se non vuoi da Roma pace,
Ceppi e morte a te darà.

Donzelle e Coro di prigionieri

Senti, oh Dio! pietà d' Arsace,
Senti oh Dio! di noi pietà.

Zen. Non piangete, o sventurati;
In catene è ver gemete,
Ma fratelli e figli avete
Per donarvi libertà.

Romani, Prigionieri e Donzelle

Cedi, cedi; il fato istesso
Tutti tutti opprimerà.

Zen. Palpito insieme, o Dio!
E di furore avvampo.
Voi rimanete: addio: (ai Prigionieri)
Voi m'attendete in campo: (ai Romani)
Un Dio mi sprona all' armi:
Un Dio mi reggerà.

Prigion. Vanne: fra il sangue e l' armi
Il cor ti seguirà.
Romani Vanne: fra il sangue e l' armi
L' orgoglio tuo cadrà. (partono tutti)

SCENA VII

Interno d' un antico Castello che serve di prigione ad Arsace.

Arsace mestamente seduto sopra un sasso, e Zenobia di dentro.

Ars. Eccomi, ingiusti Numi,
Oppresso e prigionier! Come un sol giorno
La sorte mia cangiò! Soffrir costante
Potrei tutto l' orror de' mali miei...
Ma Zenobia... ah! Zenobia! io ti perdei.
Chi sa dirmi, o mia speranza,
Se mai più ti rivedrò?
Ah! la vita che m' avanza
Te chiamando io perderò.
Zen. Arsace... Arsace mio... (di dentro)
Ars. Qual voce!

SCENA VIII

Zenobia che sorte scortata, e detto.

Zen. Arsace!...
Vieni, caro, al mio sen.
Ars. Zenobia! o Dio!
Sei pur tu? ti riveggo? ah! qual mi trovi?
Qual m' è forza lasciarti!
Zen. Ah! tutto io sento

In sì fiero momento
L' orror del mio destin . . .
Ars. Cara ! io formai
Quest' unico desire . . .
Rivederti una volta e poi morire.
Zen. No , non morrai : tutto a versar son pronta
Il sangue mio pur che tu viva . . . Ah ! spera !
Per te combatto : avrò vittoria intera.
Ars. Ah ! non voler , mia speme ,
Avventurar tuoi giorni : io ti scongiuro . . .
Salvati per pietà : l' empio nemico
Di tua sconfitta aver non possa il vanto.
Zen. Deh ! taci... ahimè... parlar mi vieta il pianto.
Ars. Va : m' abbandona , e serba
I tuoi bei giorni , o cara :
Deh ! vivi , e meno amara
Sarà la morte a me.
Zen. No , non ti lascio : io moro ,
Se a te non vivo unita.
Dipende la mia vita ,
Idolo mio , da te.
Ars. Solo rammenta almeno
Dell' amor nostro i dì.
Zen. Mi strappi il cor dal seno
Nel favellar così.

a 2

Che barbara stella
Mirò la mia cuna !
Se coppia sì bella
Divide fortuna !
Ah ! solo al dolore
Amore - ci unì.

SCENA IX

AURELIANO, con seguito e detti.

Aur. Eseguite. (alle guardie che tolgono le catene ad Arsace)
Arsace, ascolta,
Sento ancor di te pietà:
Ad offrirti un' altra volta
Vita io vengo e libertà.
Zen. Oh! gioja!
Ars. Ah! mia tu sei! (a Zenobia)
Aur. Ma la Regina...
Ars. Parla.
Aur. Abbandonar la dèi.
Zen. Che sento?
Ars. Abbandonarla!
Aur. Il voglio.
Ars. A questo prezzo
La libertà disprezzo;
Morte terror non ha.
Aur. E il beneficio mio...
Ars. Io lo ricuso.
Aur. Indegno!
Zen. Arsace... Augusto... oh Dio! (accorrendo ora all' uno, ora all' altro)
Aur. Piombi su te lo sdegno...
Zen. Io lo difendo.
Aur. Trema! (rivolgendosi a Zenobia)
S' appressa l'ora estrema...
L' audace...
Zen. Ahimè!
Aur. Morrà. (Pausa. Aureliano li contempla con furore. Arsace e Zenobia restano addolorati, indi corrono ad abbracciarsi)

a 3

Aureliano	*Arsace e Zenobia*
Ah ! sento che assai	Serena i bei rai,
Lo sdegno frenai.	Morire mi fai.
In ambi l' offesa	In nostra difesa
Punita sarà . . .	Amor pugnerà . . .
Ma calma il rigore	Quel barbaro core
Amore - e pietà.	Orrore - mi fa.

SCENA X

Coro di Romani; ORASPE e Coro di Palmireni con tutto il seguito di ZENOBIA; gli uni volgendosi a ZENOBIA, gli altri ad AURELIANO.

Coro

Vieni all' armi : i tuoi guerrieri
Di novello ardor son pieni.
Vieni all' armi ; al campo vieni
A pugnar e a trionfar.

Zen. Vado : addio : (ad Arsace). Colà t' aspetto. (ad Aureliano)
Aur. Si dividano. (son divisi)
Ars. O tormento !
Mia Regina !
Zen. Mio diletto !
Coro Vieni : corrasi al cimento.

(le Donzelle di Zenobia la circondano supplichevoli)

Donz. Va : tu sola Arsace e il Regno
Puoi difendere e salvar.
Ars. e Zen. Cara / Caro amante, nel lasciarti
Io mi sento il cor gelar.

(correndo di nuovo ad abbracciarsi)

Aur. O mio cor, per vendicarti
Devi l' ira soffoçar!

Tutti insieme

Ars. e Zen. Ancora un addio . . .
Mancare mi sento . . .
Coraggio, cor mio . . .
All' armi, al cimento.
Tu vinto sarai, (ad Aureliano)
Tu spera, vivrai; (Arsace a Zenobia, Zenobia ad Arsace)
Saprai / Saprò di quel perfido
L' orgoglio domar.

Aur. Questo ultimo addio (a Zenobia ed Arsace)
Vi accresca tormento . . .
Vendetta desío . . . (ai Romani)
All' armi . . . al cimento.
Tu trema, morrai, (ad Arsace)
Tu vinta sarai: (a Zenobia)
(Saprò di quei perfidi (da sè)
L' orgoglio domar.)

Oraspe e Coro

Di nostra vendetta
È giunto il momento.
Deh! vieni . . . ti affretta . . .
All' armi . . . al cimento . . .
Tu vinta sarai; (Romani a Zen.)
Tu vinto sarai; (Oras. e Palmir. ad Aur.)
Con noi vincerai;
Saprem della perfida / di quel perfido
L' orgoglio domar.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo remoto nella Reggia

Donzelle e Guerrieri in attitudiue di spavento
e di estrema agitazione.

Coro di Guerrieri

» Del cielo, ahi! miseri!
» Piombata è l' ira:
Donzelle » Vinta è Zenobia,
» Cadde Palmira:
Tutti » Ceppi e ritorte
» Rovina e morte,
» Il fato barbaro
» Ci preparò.
Grandi » O Dei! ricovero
» Più non rimane:
Donzelle » Per tutto inondano
» L' armi romane:
Tutti » Ed il furore
» Del vincitore
» Forse in Zenobia
» Si consumò.
Grandi » Dolente popolo,
» Chi ti mantiene!

Donzelle » Cadente patria,
» Chi ti sostiene!
Tutti » Ceppi e ritorte,
» Rovina e morte
» Il fato barbaro
» Ci preparò. (si disperdono)

SCENA II

Zenobia sola.

Tutto è perduto. Per Augusto e Roma
Il ciel si dichiarò . . . Giunge Aureliano. . .
Ove fuggo? . . . ogni via
Chiusa al mio scampo io miro . . .
Lassa! dove mi celo? ove m'aggiro?

SCENA III

Aureliano e detta.

Aur. Invan, Zenobia, in questo
Remoto luogo il tuo rossor nascondi:
Ti segue in ogni lato
L'ira di Roma, e in pochi istanti fia
Pubblico il tuo rossore e l'ira mia.
Zen. Lieve impresa non è: poche finora
D'Asia Regine de' romani Duci
Il trionfo adornar: l'odio nel mondo
Contro il Tebro oppressor vive tutt'ora:
Vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora.
Aur. Se udir volessi, ingrata,
La maestà di Roma, in pochi istanti
Dovrei punirti; ma per te mi parla
Un'altra voce più soave al core:
Puoi disarmar, Regina, il mio furore.

Se il tuo bel cor mi doni
Di questo soglio a fronte,
Potrai gli oltraggi e l' onte
Ancora allontanar.

Zen. Forte, costante, intrepida,
Del campidoglio a fronte,
Saprò gli oltraggi e l'onte
Io sola vendicar.

Aur. Deh! cangia consiglio,
Regina adorata.

Zen. Disprezza il periglio
Quest'alma oltraggiata.

a 2 La rabbia, il furore,
Geloso / Smanioso il mio core
Non sa tollerar.

Zen. Vanne.

Aur. Deh! senti!

Zen. Involati.

Aur. Dunque?

Zen. T' accheta.

Aur. Oh Dio!
E il tenero amor mio?

Zen. M' è oggetto sol d' orror.

a 2 Il duolo barbaro
Vorrei nascondere,
Ma troppo debole
Mi rende amor.
Qual terribile contrasto
Scuote l'alma in tal momento!
Tutte in sen le smanie io sento
Del più barbaro dolor. (partono)

SCENA IV

Amena collina alle sponde dell'Eufrate: al fondo varie montagne scoscese con cadute d'acqua che si perdono nel fiume. Varie capanne di pastori sparse qua e là.

Pastori e Pastorelle a gruppi sparsi per la scena in festa e in gioia.

Pastori L'Asia in faville è vôlta,
Combattono i possenti;
Sol tra pastori e armenti
Discordia entrar non sa.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà!

Pastorelle Non fia che ferro ostile
Brillar fra noi si veda;
Chè non alletta a preda
La nostra povertà.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà!

Pastori Tranquilli il Sol ci lascia
Allor che si ritira;

Pastorelle Tranquilli il Sol ci mira
Quando ritorno fa.

Tutti O care selve, o care
Stanze di libertà! (si allontanano tutti, e si vedono di tempo in tempo in distanza come occupati a qualche campestre lavoro)

SCENA V

ARSACE discende da una strada montuosa avviandosi alla collina.

Ars. Dolci silvestri orrori, amiche sponde!
Come è soave dopo tanti affanni
L'aura che da voi spira! Ahimè! lontano
Dalle umane grandezze, in seno a voi,
Volentieri vivrei
I pochi giorni miei; ma, più possente,
Amor mi sprona all' armi, e a voi m' invola
Colei che nel mio seno imperio ha sola.
Perchè mai le luci aprimmo,
Caro bene, in regia cuna,
Se ci toglie la fortuna
Quanto a noi promise amor?
Più felice in mezzo ai boschi
Al tuo fianco, oh Dio! vivrei:
Nel tuo core io regno avrei,
Tu l' avresti nel mio cor.

SCENA VI

ORASPE con gran numero di Palmireni e Persiani; poi Pastori.

Ora. e *Guer.* Vieni, o Prence, è già compita
Di Palmira la rovina:
Cadde, oh! Dio, la tua Regina
In poter del vincitor.
Ars. Ah! che sento... ahimè, che pena!
Ah! si corra... O cor costanza!
Perchè darmi, o ciel, speranza,
E piombarmi in nuovo orror!

Past. Resta, o Prence: ah contra il fato
Non ha forza uman valor!
Ora. e Guer. Vinceremo e Roma e il fato,
Se ci guida il tuo valor.
Ars. Non lasciarmi in tal momento,
Bel pensier di gloria e amor:
Se mi segui nel cimento,
Lieta è l' alma, e balza il cor.
A seguitarmi in campo (volgendosi ai Guerrieri)
Ognun di voi si appresti:
Abbia Palmira scampo,
Salva Zenobia resti;
E forse l' Asia intera
Si tolga a Roma ancor.
Past. Ah! se ritorni in campo
Forse non hai più scampo,
E con Zenobia perdi
I tuoi bei giorni ancor.
Ars. e Guer. Ah! sì, ci guida in campo,
Trovi Zenobia scampo;
E colla patria resti
Libera l' Asia ancor. (Arsace parte con Oraspe e col seguito; i Pastori si ritirano e si disperdono)

SCENA VII

Reggia abitata dal Vincitore.

(VECCHIA)

AURELIANO solo.

Ecco Zenobia. Su quel cor si tenti
L' ultimo sforzo.

SCENA VIII

Zenobia, indi Publia e Detto.

Aur. È tuo, Zenobia, ancora
Questo trono, se vuoi; placati, e meco
A regnar sulla terra . . .
Pub. Piomba Arsace, Signor, a nuova guerra.
Non tel dicea? (ad Aureliano)
Aur. (Che sento?)
Zen. (Io spero ancora.)
Aur. Senza frappor dimora, la nuova offesa
A far punita andiam.
Pub. All'improvviso
Côlte le tue legioni, oppor difesa
Tentaro invan: vôlte ne andaro in fuga.
Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.
Aur. Corrasi ... Io fremo . . . A me rapirti ei crede?
Fuggìa quel vile! Bramerà ben tosto
Che al mio furor nascosto
L'avessero per sempre
I Libici deserti . . . Oh! qual gli appresto
Supplizio atroce!...Ultimo oltraggio è questo.
(parte)

SCENA IX

Publia e Zenobia.

Pub. Vedesti? Oh come irato
Parte Aurelian da noi; per te pavento,
E tremo per Arsace.
Zen. Avvi nel cielo
Un Nume che combatte
Degl' oppressi a favor contro Aureliano.

Pub. Nume non v'ha contro il destin romano.
Ma ! s' appressa alla Reggia
D' armi fragor ! . . .
Zen. Suono guerrier s' ascolta . . .
Non tradirmi una volta,
O speranza fallace!
Pub. Corrasi; ah ! forse è già vicino Arsace. (parte)

SCENA X

ZENOBIA, indi ORASPE.

Zen. Già manca il dì. Numi che imploro, ah! fate
Che quest' orribil notte
L' ultima sia de' mali miei . . . Più presso
Il tumulto si fa . . . Che stato è il mio ! . . .
Che orror ! . . Ma . . . veggo oh Dio !
Sbigottiti fuggir veggo i custodi . . .
Un guerrier s' avvicina . . .
Oraspe . . .
Ora. Ah ! ti ritrovo, o mia Regina ! . . .
Fuggi, vieni con me.
Zen. Dimmi . . . d' Arsace
Che fu ?
Ora. Combatte ancor; ma la vittoria
Cerca invano afferrar. Io disperato
Infino a te la via m' apersi. Ah vieni . . .
Pria che tutto si perda, i giorni tuoi
Salva, e ti serba a miglior fato.
Zen. Oh pena !
Ora. T' affretta . . .
Zen. Ove fuggir ? . . . mi reggo appena.
(partono)

SCENA XI

Luogo remoto presso la Reggia.

Arsace, indi Zenobia ed Oraspe.

Ars. Inutil ferro!... che fai meco?... Io sono
Un' altra volta fuggitivo e vinto.
Oh! fossi almeno estinto,
O Zenobia, per te! - Notte funesta,
Addensa i veli tuoi: lume di giorno
Mai più risplenda alla mia trista vita,
Se Zenobia è per sempre a me rapita.
Alcun si appressa... Ah! fui scoperto...
(si ritira in disparte)
Ora. (esce con Zenobia) Al mio
Braccio ti reggi.
Zen. Ove mi guidi?
Ora. In salvo,
Se lo concede il ciel.
Zen. Tremante e incerta
Fra quest' ombre m' aggiro.
Ars. Qual voce il cor mi scosse?
Zen. (appressandosi) Ah! qual sospiro!
Ars. Zenobia!
Zen. Arsace!
Ars. È dessa ... (correndo a lei con gioia)
Zen. Oh! gioia! (intanto Oraspe si aggira intorno alla scena come per esplorare, e si perde)
Ars. Alfine
Ti stringo a questo petto.
Zen. Pur ti abbraccio una volta, o mio diletto!
Mille sospiri e lagrime
Conforta un sol contento.

Per così bel momento
Si può soffrire ancor.
Ars. Cari mi sono i gemiti
Sparsi da te lontano.
Ah! che non piansi invano,
Se a te mi rende amor.
Zen. Dolce notte!
Ars. Amiche tenebre!
Zen. Sempre insieme!
Ars. Uniti ognor!
a 2 Se la tua bella immagine
Sfidar mi fe' la sorte,
Io sfiderò la morte
Or che ti stringo al cor. (si sente strepito d'armi. I due amanti corrono ansiosi a vedere, e ritornano)
Zen. Siam sorpresi...
Ars. Un'altra via... (per avviarsi alla sinistra)
Zen. Ah!... qui pure...
Ars. (disperato) Il brando ho ancora... (raccogliendo la spada)
Zen. Ciel! che fai?
Ars. Morire in pria...
Zen. Teco io moro...
Ars. (per ferirla) Ebben si mora...
Ah! che tento!... ora funesta! (allontanandosi precipitoso)
Zen. Vibra il colpo.
Ars. Io solo... (per ferirsi)

(Aureliano sopravviene seguito da numeroso drappello con faci. Arsace è trattenuto)

SCENA XII

AURELIANO e detti.

Aur. Arresta.
Si disarmi il traditor. (Arsace è disarmato)

Poca pena, indegni, è morte:
Voi vivrete in pianto amaro:
Del rossor che vi preparo
Sarà il Tebro spettator.

Zen. Per pietà...

Aur. Pietà non sento.

Ars. Morte io voglio...

Aur. No: vivrai.

Ars. L' onta mia tu non vedrai.

Zen. Non godrai - del mio rossor.

a 3

Aur. Ah! perchè mai quell' anime
Nate non sono in Roma!
Cori sì grandi e intrepidi
Invidio all' Asia doma,
E mille ignoti palpiti
Calmano il mio rigor.

Ars. e Zen. Vivi: saran nostr' anime
Esempio al Mondo e a Roma;
Tutto non resta al barbaro
L' onor dell' Asia doma,
Quando il mio cor non palpita,
Quando non hai timor.

Aur. Entro carcere distinto...
Li traete, o fidi miei.

Ars. Infierir tu sai nel vinto,
Sei Romano...

Zen. E Augusto sei.

Aur. Alme audaci! Parti (a Zen.); va (ad Ars.)

a 3

Zen. Ars. Io parto... (oh dolore!)
M' abbraccia, mio bene.
Deh! scemi l' orrore
Di nostre catene
L' amor, che seguace
D' entrambi sarà...
(Il pianto s' asconda
Che il seno m' inonda,
Che freno non ha.)

Aur. (Cotanto valore
Sorpreso mi tiene.)
Aggravi l' orrore
Di vostre catene
L' idea che la pace
Giammai vi unirà...
(La nova s' asconda
Che il seno m' inonda
Ingiusta pietà.)

SCENA XIII

Reggia come sopra.

(VECCHIA)

PUBLIA sola.

È deciso il destino
Di Zenobia e dell' Asia - Oh! Arsace! o caro
E sventurato Arsace!
Quanto ti costa il tuo funesto amore!
Zenobia il tuo bel core
A me rapisce, a te la vita invola....
Posso salvarti io sola;
E salvarti vogl' io
Col sacrificio d' ogni affetto mio.

SCENA ULTIMA

Escono i Grandi del Regno: addolorati e supplichevoli si prostrano ad AURELIANO. Indi ARSACE, ZENOBIA ed ORASPE fra le guardie.

Grandi e Guerrieri romani

Nel tuo core unita sia
La clemenza col valor!
Son tuoi figli. Augusto, obblía
Che sei loro vincitor.

Aur. I prigionieri a me. (alle Guardie, che partono)
(Che mai risolvo?)
Pub. (Che mi lice sperar?)
Aur. (Onta non faccia
Un estremo rigore al nome mio.
Degna vendetta è un generoso obblío). (escono Arsace, Zenobia ed Oraspe)
Mirate; ognun per voi perdono implora:
E d' ottenerlo ancora
Speme vi resta. Eterna fede a Roma
In faccia al vinto e al vincitor giurate;
Liberi siete, ed a regnar tornate.
Zen. (Oh generoso!)
Ars. (Oh grande!)
Pub. (Oh magnanimo Eroe!)
Zen. Vincesti. A Roma
Giuro salda amistà.
Ars. Giuro in tua mano
Pace al Tebro, e tributo ad Aureliano.
Aur. Copra un eterno obblío
Ogni passato errore:
Vi stringa a noi l' amore
Che le vostr' alme unì.

Tutti i Cori, Pub. e Oras.

Torni sereno a splendere
All' Asia afflitta il dì.

Zen. Il giuramento mio
Porterò sempre in core:
Lo custodisca amore
Che le nostr' alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere
All' Asia afflitta il dì.

Ars. Amico a te son io,
Sarò Romano in core:
Serbi il gran voto amore
Che le nostr' alme unì.

Tutti Torni sereno a splendere
All' Asia afflitta il dì.

FINE